

■ IL CASO Il pm Maresca, niente colpi spugna

Polemiche ergastolo ostativo

ROMA - Continua a far discutere l'ordinanza con cui la Corte costituzionale ha definito «incompatibile» con la Costituzione l'ergastolo ostativo, il carcere a vita inflitto a mafiosi e terroristi che impedisce loro di accedere alla liberazione condizionale, se non collaborano, anche se si sono ravveduti. A dividersi tra favorevoli e contrari non è solo il mondo della politica. Dalla polemica resta fuori la ministra della Giustizia Marta Cartabia, che però parlando della riforma del processo penale, sottolinea l'importanza del dialogo e della «pacatezza» nel valutare le proposte, mettendo da parte «slogan e bandiere». L'ergastolo ostativo, su cui ora dovrà legiferare il Parlamento a cui la Corte ha dato un anno di tempo per intervenire con una legge, «è l'architrave della legislazione antimafia italiana» ricorda il pm antimafia Catello Maresca, che arrestò il «superboss» del clan dei Casalesi Michele Zagaria. Per questo «quanto stabilito dalla Corte Costituzionale non deve agevolare alcun colpo di spugna su norme che hanno consentito finora di contrastare in maniera efficace il fenomeno mafioso nel nostro Paese».

«Non permetteremo che sia vanificato il sacrificio di leali e fedeli servitori dello Stato, come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino» tornano ad assicurare i Cinque Stelle che, con Giulia Sarti, ribadiscono l'intenzione di presentare una proposta di legge per «evitare che decenni di lotta alle mafie siano spazzati via». È quello che chiede anche Li-

bera, l'associazione guidata da don Ciotti, che invita il legislatore a tener conto «di come oggi le mafie siano diventate sempre più pericolose». E il Sap, sindacato autonomo della polizia, giudica «gravissimo» che responsabili di reati di mafia e terrorismo che non collaborano con la giustizia possano accedere ai benefici penitenziari.

Basta «populismo», ora le Camere legiferino, è l'invito che arriva invece dal Pd. «Il Parlamento non può rimanere ostaggio di chi pensa di dovere affrontare una questione così delicata con frasi superficiali del tipo "l'ergastolo non si tocca"» dice Carmelo Miceli, componente delle commissioni Giustizia e Antimafia. «La pena deve avere una fine» e ogni condannato «ha diritto ad una valutazione nel merito e senza giudizi opportunistici», rilancia Fausto Raciti, vice presidente in Commissione Affari costituzionali, che invita il suo stesso partito a «liberarsi dalla subalternità dal giustizialismo».



Peso: 15%